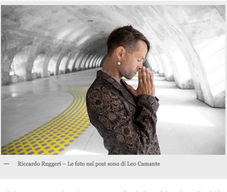
Riccardo Ruggeri, la libertà di cantare

venerdì, 10 giugno 2022



— Riccardo Ruggeri – Le foto nel post sono di Leo Camante

Oggi vi presento un artista che, nonostante faccia il musicista da anni e abbia un background di grandissimo rispetto, ha pubblicato a metà aprile il suo primo disco da solista, ***Non ci aspetta nessuno (ne non miliardi di foto)***, per Vina Records/ADA Music Italy. Si chiama **Riccardo Ruggeri**, è piemontese di Biella, ha 42 anni ed è uno che **sulla sua voce ha scommesso tutto**. Anni di studio, una laurea al Conservatorio di Alessandria in canto jazz e improvvisazione, un master in vocologia, e poi studi ancora più approfonditi di canto funzionale, canto armonico e canto estremo, e una venerazione da ricercatore per **Demetrio Stratos** e il **canto dei pigmei**…

In una parola: sostanza. Nella musica, dove l'elettronica, i richiami dance e funk con uno sguardo al miglior pop internazionale sono il filo conduttore. E nei testi stimolanti, provocatori, a uso di una voce con cui riesce a fare praticamente di tutto. Se mettete in cuffia ***Un POPulista***, capirete cò di cui sto parlando!

Vi consiglio vivamente l'ascolto! E lo suggerisci soprattutto ai tanti trapper e rapper nostrani, specialmente nell'uso sapiente e centellinato dell'Auto-Tune, impiegato **per esaltare la vocalità e non per nascondere le incapacità**. Avrete capito che il personaggio mi intriga non poco.

Ruggeri è un artista particolare: **non cerca il successo ma il pubblico**. In base a questa filosofia – corretta per un musicista – persegue una politica di intrattenimento tutta sua. La **situazione ideale per esprimersi è la strada**, da vero busker, dove può entrare in contatto con chi lo sta ascoltando che si ferma solo perché interessato alla sua musica. La maggior soddisfazione. Ha suonato in molte parti del mondo, all'***Ansan Street Arts Festival*** in Corea, al ***Nature and Art Festival*** di Shenzhen, in Cina, al **Cirkl** in Belgio, ***Imaginarius*** in Portogallo, ***Olla*** in Austria, **Spoffin** in Danimarca… tutti grandi festival dedicati agli artisti di strada.

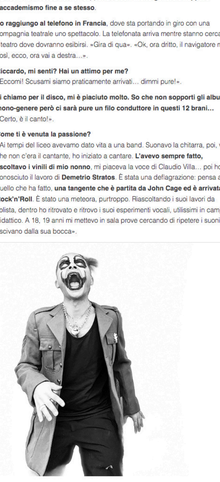
Anche la cover dell'album lo rappresenta, **un rinoceronte con un orecchino d'oro,** i suoi occhi azzurri e la bocca aperta nell'atto del cantare. Altra particolarità di Riccardo: non sopporta i dischi **mono-genere e neppure l'accademismo fine a se stesso**.

Lo raggiungo al telefono in Francia, dove sta portando in giro con una compagnia teatrale uno spettacolo. La telefonata arriva mentre stanno cercando il teatro dove dovranno esibirsi. «Gira di qua». «Ok, ora dritto, il navigatore mi dà così, ecco, ora vai a destra…».

Riccardo, mi senti? Hai un attimo per me?
«Eccomi! Scusami siamo praticamente arrivati… dimmi pure!».

Ti chiamo per il disco, mi è piaciuto molto. So che non sopporti gli album mono-genere però ci sarà pure un filo conduttore in questi 12 brani…
«Certo, è il canto!».

Come ti è venuta la passione?
«Ai tempi del liceo avevamo dato vita a una band. Suonavo la chitarra, poi, visto che non c'era il cantante, ho iniziato a cantare. **L'avevo sempre fatto, ascoltavo i vinili di mio nonno**, mi piaceva la voce di Claudio Villa… poi ho conosciuto il lavoro di **Demetrio Stratos**. È stata una deflagrazione: pensa a quello che ha fatto, **una tangente che è partita da John Cage ed è arrivata al Rock'n'Roll**. È stato una meteora, purtroppo. Riascoltando i suoi lavori da solista, dentro ho ritrovato e ritrovo i suoi esperimenti vocali, utilissimi in campo didattico. A 18, 19 anni mi mettevo in sala prove cercando di ripetere i suoni che uscivano dalla sua bocca».

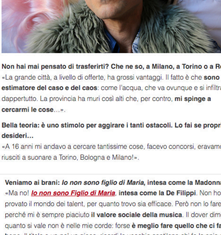


Hai studiato anche canto funzionale…
«Lo si ritrova in tutte le didattiche. Si tratta di percepire, **sentire la propria voce attraverso tutto il corpo** in modo da ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Quando si canta si mettono in movimento catene muscolari lungo tutto il nostro corpo. **Non è una tecnica sciamanica ma si tratta di ricerca** (la scienza ci è arrivata negli ultimi vent'anni). Praticarla mi ha smontato e ricostruito, cambiato il valore del canto, **che diventa ascolto, autoprecezione, consdivisione**. In questo modo il virtuosismo passa in secondo piano…».

Mi è piaciuto molto la cover… ma perché proprio un rinoceronte?
«Da piccolo ero affascinato dal mondo animale, avevo l'album di figurine del Wwf. Poi ho trovato la simbologia dei vari animali. Il rinoceronte rappresenta **la resistenza, la pazienza e la precarietà**…».

Ti riconosci in lui…
«Tendo ad avere **passioni forti e intense** che durano un paio di mesi, poi passo a un'altra cosa».

Vieni da Biella. Come si sta in provincia? Zerocalcare nel suo *Strapapare Lungo i Bordi*, l'ha presentata come una cittadina sonnolenta, triste, scatenando l'ira di tanti…
«Zerocalcare ha toccato l'orticello e le sue chiusure. Ci sono nato, ci vivo, ma **ho sempre bisogno di scappare per ritrovare equilibrio e soddisfazione nella piccola provincia**. E poi si sta bene: a pochi minuti da casa sono a fare il bagno nel torrente in montagna».



Non hai mai pensato di trasferirti? Che ne so, a Milano, a Torino o a Roma?
«La grande città, a livello di offerte, ha grossi vantaggi. Il fatto è che **sono un estimatore del caso e del caos**: come l'acqua, che va ovunque e si infiltra dappertutto. La provincia ha muri così alti che, per contro, **mi spinge a cercarmi le cose**…».

Bella teoria: è uno stimolo per aggirare i tanti ostacoli. Lo fai se proprio lo desideri…
«A 16 anni mi andavo a cercare tantissime cose, facevo concorsi, eravamo riusciti a suonare a Torino, Bologna e Milano!».

Veniamo ai brani: *lo non sono figlio di Maria*, intesa come la Madonna?
«Ma no! ***Io non sono Figlio di Maria***, **intesa come la De Filippi**. Non ho mai provato il mondo dei talent, per quanto trovo sia efficace. Però non lo farei mai perché mi è sempre piaciuto **il valore sociale della musica**. Il dover dimostrare quanto si vale non è nelle mie corde: forse **è meglio fare quello che ci fa stare bene**. Il titolo e un po' un gioco, ricordi la vecchia cantilena chi fa la spia non è figlio di Maria? Ebbene, **voglio essere una spia, intesa come segnale** che si accende per segnalare problemi, anomalie…».

Quindi questo disco che cos'è per te?
«**Una necessità**, avevo bisogno di creare quel tipo di accrocchio di generi. Tutto però si riconduce alla mia **esigenza di creare qualcosa legato a una sensibilità condivisa**. Come nei miei progetti, ad esempio con i **Syndone**, band prog rock di Torino (decisamente e meravigliosamente prog!, ascoltatelo!, ndr) o con **Le Lavatrici Rosse** (duo con il batterista **Andrea Beccaro**, con cui canta ***Giovinezza***, brano contenuto nel disco, ndr)».

Una canzone diversa dall'altra quanto a stile e modo di interpretarla…
«**Mi sono concesso un momento di libertà creativa,** dove non avevo vincoli nello scrivere, basandomi solo sui periodi in cui li ho composti».

Cosa ti aspetti dall'album?
«Di dare una **visione sincera semplice** di quello che mi piace, **arrivare a comunicare in modo intimo con chi mi ascolta**. Un condivisione di esperienze e sensibilità. Non ho aspettative commerciali».

Avete fatto anche dei vinili?
«Per ora solo una piccola tiratura di Cd e la versione digitale, ovviamente. Il vinile è una spesa troppo elevata. **Ci sarà comunque un secondo tempo, ho già venti brani pronti!**».

Deciso appuntamenti live?
«Stiamo organizzandoci. L'estate è l'occasione per sperimentare… **il lavoro grosso sarà in autunno, nei club**».

Ti definisci, con orgoglio, un busker…
«È la forma di live che preferisco in assoluto. **Il busking è post social**, mi piace, mi fa impazzire suonare per strada, perché cade tutta la finzione del palco. La strada è spietata, nessuno ti aspetta, **Si ferma ad ascoltarti solo chi ritiene che sei degno d'ascolto**. È libertà per il musicista e per l'ascoltatore, una palestra di vita. E poi ci si muove facilmente. Prendo la mia orrenda *Multipla*, carico il borsone con gli strumenti e parto… **è un senso di libertà totale!**».

Tag bunker canto condivisione dance funk jazz nuove uscite pop Riccardo Ruggeri soul

Commenta